

RES PU BLI CA

MAQUIAVEL REVISITADO
A QUINHENTOS ANOS
DE "O PRÍNCIPE"



Revista
de Ciência
Política,
Segurança
e Relações
Internacionais

1469: Nasce a Firenze il 3 maggio da Bernardo Machiavelli, uomo di legge, e da Bartolomea de' Nelli, donna di qualche cultura. La famiglia Machiavelli, dove Niccolò costituisce il terzogenito accanto a due sorelle, Primavera e Margherita, e al fratello minore, Totto, non va oltre una modesta agiatezza: ne dà una precisa testimonianza il *Libro di ricordi*, che Bernardo tiene, da amministratore scrupoloso, un poco taccagno, fra il 1474 e il 1487.

1476. A sette anni comincia lo studio della grammatica latina, e a undici quello dell'aritmetica. È un'educazione comune, impiantata per gran parte sul latino, indispensabile per ogni futura carriera giuridica o civile.

1498. Scrive nel marzo la lettera intorno al Savonarola, dopo aver tentato inutilmente, nel febbraio, di entrare nella Cancelleria della repubblica, che resta ancora, ma per l'ultima volta, nelle mani della maggioranza *fratesca*. Il 19 di giugno, a poco meno d'un mese dalla fine del Savonarola, mutatasi radicalmente la situazione politica, è eletto segretario della seconda Cancelleria; nel luglio ottiene anche la segreteria dei Dieci.

1499. Svolge le prime missioni, presso Iacopo d'Appiano, signore di Piombino, e quindi, nel luglio, presso Caterina Sforza, contessa d'Imola e Forlì. Nel maggio stende il *Discorso fatto al magistrato di Dieci sopra le cose di Pisa*.

1500. È inviato insieme coi due commissari fiorentini al campo francese sotto Pisa, proprio mentre gli muore il padre (la madre era scomparsa da quattro anni). Nel luglio va in legazione con Francesco della Casa presso il re di Francia Luigi XII: è la sua prima legazione francese. Ne ritorna nel gennaio 1501.

1501: Mentre il Valentino marcia verso Piombino e Pistoia si agita, il Machiavelli à mandato in missione a Cascina, poi a Siena e a Pistoia. Intanto ha sposato Marietta di Luigi Corsini, da cui avrà quattro maschi, Bernardo, Ludovico, Piero, Guido, e una femmina, Bartolomea.

1502. Con la ribellione di Arezzo, è inviato nel giugno insieme al vescovo di Volterra, Francesco Soderini, presso il Valentino. Di ritorno a Firenze, si reca più volte ad Arezzo tra l'agosto e il settembre. Dopo l'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita nel settembre, mandato di nuovo presso il Valentino per sorvegliarne le mosse, lo segue a Cesena, a Fano e a Senigallia allorché il Borgia liquida i capitani ribelli della Magione. Fa ritorno a Firenze nel gennaio del 1503 e, rimeditando sulle esperienze politiche dell'anno prima, scrive la *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini*, le *Parole da dirle sopra la previsione del danaio* e il *Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati*. Ma è una meditazione, la sua, che non nasce di colpo: sin da quando si trovava presso il Valentino, il Machiavelli chiedeva a Firenze che gli trovassero le *Vite* di Plutarco.

1503: Nell'aprile va a Siena da Pandolfo Petrucci; poi nell'ottobre lo si manda a Roma «fino alla elezione del nuovo Pontefice». Eletto Giulio II, gli rende ossequio, querelandosi a nome del governo fiorentino per le usurpazioni veneziane sulle coste romagnole.

1504: Seconda legazione in Francia. Nell'aprile è di nuovo a Piombino: scrive, in questi tempi, il primo *Decennale*.

1505-06: Altre commissioni a Castiglion del Lago, a Mantova, a Siena. Ai primi del 1506 è nel Mugello per la leva degli uomini d'armi. Nell'agosto è inviato in legazione a Giulio II, che incontra a Nepi e accompagna poi nella spedizione contro Imola e il Bentivoglio. Nel dicembre, allorché si creano finalmente i nove Ufficiali dell'ordinanza e milizia fiorentina, ne diviene cancelliere ed elabora il *Discorso dell'ordinari lo stato di Firenze alle armi*.

1507-08: Raggiunge il Vettori inviato fiorentino presso l'imperatore Massimiliano in Alemagna: è a Ginevra, a Costanza e a Bolzano. Soffrente di mal di pietra, ritorna nel giugno del 1508 a Firenze, dove scrive subito il *Rapporto delle cose della Magna*, poi rielaborato nel 1512 come *Ritratto delle cose della Magna*, e, qualche tempo dopo, il *Discorso sopra le cose della Magna e sopra lo imperatore*.

1509: Coi fanti dei *battaglioni* che ha levati a San Miniato, a Pescia e a Pontedera, si trova ai primi dell'anno alle Mulina di Cuosa e poi a Fiumemorto per tagliare i soccorsi a Pisa, oramai alle strette. Dopo la resa della città nel giugno (ed è tra coloro che ne sottoscrivono i capitoli) si reca a Mantova, con parte del tributo per Massimiliano, e a Verona, di dove, tra un ozio e l'altro, butta giù il *ghiribizzo* sulla vecchia meretrice.

1510-11: Dopo alcune missioni minori a Monte San Savino e a San Miniato, si reca per la terza volta in Francia e a Blois, nel giugno, è ricevuto dal re. Di ritorno nell'ottobre, dopo aver seguito la corte a Tours, riprende le *cure militari* in Toscana; poi è ambasciatore a Monaco presso il Grimaldi, finché, nel settembre del 1511, riattraversa le Alpi per presentarsi al re a Blois e indurlo alla pace e alla soppressione del Concilio di Pisa. Fra l'ottobre e il novembre rientra a Firenze e nel maggio del nuovo anno si trova a Pisa per riordinare la guardia della cittadella giacché il Papa, nel frattempo, non desiste dalla sua ostilità contro il governo del Soderini.

1512: I Francesi, pur vittoriosi a Ravenna, incalzati dagli Svizzeri abbandonano la Lombardia; le terre di Romagna ritornano alla Chiesa, e Firenze resta sola di fronte a Giulio II, ormai deciso a mutare lo stato della città. Le truppe spagnole entrano in Toscana e a Prato, nell'agosto, i fanti dell'ordinanza vengono rotti senza speranza. Con la fuga del Soderini, i Medici possono far ritorno quali privati cittadini; ma già nel settembre hanno di nuovo in pugno la città con una balia di parte, la quale abolisce tutte le libertà popolari. Il Machiavelli, che proprio in questi mesi scrive, fra l'altro, un franco discorso *Ai Palleschi*, non trova grazia presso i nuovi Signori: nel novembre è rimosso dall'ufficio di cancelliere e successivamente condannato a un anno di confino entro il territorio di Firenze, dietro mallevadoria di mille fiorini e con la proibizione

zione, inoltre, di mettere piede in palazzo. Intanto, fra il 1512 e il 1513 scrive il *Ritratto di cose di Francia*.

1513: Implicato nella congiura antimedicea del Boscoli e del Capponi, è incarcerato e messo alla tortura. Lo libera l'amnistia per l'elezione di papa Leone X (11 marzo), e forse in quest'occasione, come opina il Ridolfi, concepisce il *Canto degli spiriti beati*. Tra speranze e delusioni alterne, si ritira nel podere paterno di Sant'Andrea in Percussina, nei pressi di San Casciano: sono gli ozi forzosi da cui nascono lentamente i *Discorsi* (e il lavoro continuerà ancora per anni) e, quasi di getto, ma non senza qualche ritocco, il *Principe*.

1515-16: Dedica *Il Principe* a Lorenzo de' Medici, senza peraltro grande successo; prende anche a frequentare gli Orti Oricellari, dove leggi i *Discorsi*, dedicati, a opera conclusa, a Cosimo Rucelai e a Zanobi Buondelmonti. Fa alcuni viaggi d'affari per guadagnare qualcosa, ma soprattutto scrive: appartengono a questi anni il *Dialogo intorno alla nostra lingua*, l'*Asino d'oro*, la *Favola di Belfagor*, la *Mandragola*, che forse è del '18, e poi, fra il 1519 e il 1520, i sette libri dell'*Arte della guerra*. Questi ultimi saranno dedicati a Lorenzo Strozzi in segno di gratitudine per la sua opera di mediazione a favore del Machiavelli presso il cardinale Giulio de' Medici, ora al governo della città.

1520: È inviato nel luglio a Lucca per occuparsi del fallimento di Michele Guinigi: tra le beghe e le lungaggini del soggiorno lucchese stende la *Vita di Castruccio Castracani*, che nell'agosto spedisce al Buondelmonti e a Luigi Alamanni, e il *Sommario delle cose della città di Lucca*. Nel settembre, allorché ritorna a Firenze, è incaricato dagli Ufficiali dello Studio di attendere per due anni, fra le altre cose, «ad componendum annalia et cronacas florentinas»; ma intanto elabora, per commissione del cardinale de' Medici, un *Discorso delle cose fiorentine dopo la morte di Lorenzo*.

1521: Rifiuta l'offerta di Prospero Colonna di entrare al suo servizio come segretario e si reca invece, nel maggio, a Carpi in occasione del Capitolo generale dei Frati Minori, per trattare a nome degli Otto di Pratica la separazione dei conventi minoriti del dominio fiorentino da

quelli della Toscana. Passa per Modena, dove siede governatore Francesco Guicciardini, e intrattiene con lui una corrispondenza vivacissima. Aggiunge nuova materia di scherzo l'incarico, affidato al Machiavelli dai Consoli dell'Arte della Lana, di impegnare un predicatore di grido per la quaresima a Firenze.

1522: Viene scoperta una congiura contro i Medici, a capo della quale sono Zanobi Buondelmonti e Luigi Alamanni. I processi e le condanne che ne seguono (ma i due amici degli Orti riescono a fuggire) non coinvolgono questa volta il Machiavelli.

1524-25: Lavora assiduamente alle *Istorie* ora che gli Orti Oricellari si sono chiusi e non gli resta che l'orto di Iacopo Fornaciaio, e l'amore di una cantante, la Barbera. Tra queste cene e queste compagnie nasce anche, nel 1525, la *Clizia*. Intanto il Machiavelli ha rifinito gli otto libri delle *Istorie*, che vuole presentare al più presto a Giulio de' Medici, divenuto ora papa Clemente VII: e a Roma si porta nel maggio 1525. Ricevuto dal pontefice e ascoltato dai suoi consiglieri, viene inviato a Faenza presso il Guicciardini per esaminare la possibilità di arruolare truppe indigene secondo l'antico modello delle Ordinanze. Ma poi non se ne fa nulla, e nel luglio è di nuovo a Firenze, di dove riprende il carteggio col Guicciardini. Nell'agosto lo vediamo, anzi, a Venezia per un negozio di mercanti.

1526: La liberazione di Francesco I da parte di Carlo V alimenta nuovi timori di guerra, il papa deve pensare a tutelarsi. A Firenze si crea un magistrato dei Procuratori delle mura, e si chiama a coprirlo il Machiavelli, il quale ne ha discusso l'istituzione prima nella *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze* e poi nei colloqui dell'aprile col Papa e col Guicciardini, a Roma. La lega de Cognac del maggio affretta lo scoppio della guerra: ma fin dalle prime mosse il Machiavelli si trova al campo della Lega, a Marignano; di qui il Guicciardini lo manda nel settembre a Cremona per valutare la situazione. Allorché poi cade Cremona, giunge anche la notizia che Clemente VII, assalito dai Colonna, è stato costretto a rinserrarsi in Castel Sant'Angelo: nel periodo di tregua imposto dalle vicende romane, il Machiavelli, seguendo il Guicciardini, che si ritira, si trasferisce a Piacenza, poi a Modena, infine rientra a

Firenze. Non vi resta a lungo, tuttavia, perché nel novembre gli Otto di Pratica lo mandano di nuovo presso il Guicciardini, a Modena, e in un secondo tempo a Parma.

1527: Nel febbraio del nuovo anno passa a Bologna dietro l'esercito della Chiesa: l'inverno è duro, Giovanni de' Medici è caduto, i lanzichenecchi avanzano. Il Machiavelli ripiega allora a Imola, poi a Forlì e a Brisighella; nell'aprile è a Firenze, in mezzo a un'atmosfera di sospetto e di inquietudine, che di lì a qualche giorno diventa *tumulto*. Nel frattempo Roma ha ceduto alla violenza delle forze imperiali, che la mettono a sacco: il Machiavelli apprende la notizia a Orvieto, dove ha seguito il Guicciardini; e a Civitavecchia, andatovi per ordine del Luogotenente, apprende anche che a Firenze s'è proclamata la repubblica. Bisogna dunque ritornare al più presto. Vecchio e compromesso, il Machiavelli s'illude ancora di poter riprendere l'antico ufficio presso i Dieci di Balìa, mentre invece il nuovo governo repubblicano riconferma il 10 giugno il segretario eletto dal regime mediceo. L'amarezza è troppo grave perché quel corpo stanco possa resistere. Dieci giorni dopo, i «dolori di ventre cagionati da uno medicamento» non gli danno più tregua: peggiora rapidamente, ma continua a scherzare con i pochi amici che gli sono accanto; poi, rimasto solo, si lascia confessare. Muore al nuovo giorno: da povero, come scriverà poi, dando notizia del decesso, il figlio Bernardo. È il 21 giugno 1527.

Fonte: *Opere di Niccolò Machiavelli* (a cura de Ezio Raimondi). Milano: Ugo Mursia Editore, 1966, pp. XXV-XXX.